

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA CULTURALE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE
RELIGIOSE "MONS. ANSELMO PECCI" DI MATERA

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

Anno V n. 1/2014



Direttore responsabile: Leonardo Santorsola

Comitato di redazione: Rocco Digilio
Pasquale Giordano
Franco Laviola
Consuelo Manzoli
Donato Giordano
Maria Concetta Santoro

Direzione, Amministrazione e Ufficio Abbonamenti:
Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. Anselmo Pecci”
Via Lanera, 14 – 75100 Matera – Tel. / Fax 0835/256357
Sito web: www.issrmatera.it
E-mail: issrmt@tiscali.it

Registrazione:
Tribunale di Matera n. 9/2010

Quote:
Abbonamento annuo (2 numeri) € 25,00 Estero € 40,00
Prezzo di copertina singolo volume € 17,00 Estero € 27,00

Il versamento delle quote degli abbonamenti può essere effettuato con le seguenti modalità:

- tramite bonifico bancario
Banca Popolare del Mezzogiorno Matera
codice IBAN: IT14 E052 561610000000 7000 272
- tramite versamento su c.c.p.
Conto Corrente n. 12492757

Entrambi intestati a:
Arcidiocesi di Matera - Irsina
Piazza Duomo, 7 - 75100 Matera

Grafica di copertina: Rinaldo Maria Chiesa

© 2014 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Stampato nel mese di aprile 2014 da
EDIZIONI CANTAGALLI

ISBN 978-88-6879-049-3

SOMMARIO

EDITORIALE

7

ARTICOLI

DONATO GIORDANO O.S.B., *Matera “Civitas Mariae” tra storia e devozione*

17

L'articolo, sollecitato dalla ricorrenza del 60° anniversario della proclamazione di Matera “Civitas Mariae”, spiega come questo evento fu il punto d'arrivo e il coronamento, di un lungo cammino di storia e di fede. Ad esso concorsero molteplici episodi di vita religiosa e culturale, ma soprattutto la profonda devozione del popolo materano nei confronti di Maria e la fede nella sua presenza ed assistenza.

La prima parte presenta sinteticamente le tappe della diffusione del culto mariano sul territorio, nelle sue varie manifestazioni religiose esteriori e modulazioni psicologiche. Una storia caratterizzata, soprattutto nel periodo medievale, dalla presenza del monachesimo orientale ed occidentale, che arricchì il territorio di preziose testimonianze artistiche di fede e di vita devota.

La seconda parte rivisita alcuni eventi della Chiesa locale dal dopoguerra all'Anno Mariano 1954. Emerge la bella figura di mons. Vincenzo Cavalla, prematuramente scomparso, la cui spiritualità eucaristica e mariana incisero fortemente nel vissuto religioso delle due Arcidiocesi a lui affidate. Di rilievo, l'organizzazione e lo svolgimento del Congresso Mariano diocesano (1949) e la preparazione dell'Anno Mariano del 1954. La sua opera di evangelizzazione “mariana” fu ripresa e portata a compimento da mons. Palombella, con la proclamazione da parte dell'Amministrazione Comunale di Matera “Civitas Mariae”.

CONSUELO MANZOLI, *Il racconto dell'apparizione di Maria al popolo laertino e lo sviluppo della devozione nei documenti d'Archivio*

31

Nelle forme della religiosità popolare, particolare attenzione presenta la devozione alla Madonna che per il popolo laertino appare un po' come la nota dominante e come la forma aggregante della pietà popolare. Con questo contributo l'Autore ha voluto approfondire e verificare la storicità dell'apparizione di Maria alla comunità laertina, avvenuta nel

XVII secolo. L'indagine è stata supportata dalla ricerca dei documenti d'Archivio che comprendono manoscritti dell'epoca e atti notarili, la cui comparazione ha permesso di individuare il nucleo storico della vicenda, purificandolo dall'alone leggendario che la devozione popolare ha aggiunto con il passare del tempo. Spesso il popolo laertino nella sua semplicità ed ignoranza dell'autentico culto da rivolgere alla Vergine Maria ha vissuto, e a volte vive ancora, una fede non conforme al messaggio evangelico e allo stile ecclesiale. È perciò necessario purificare la pietà popolare dalle sue povertà e dalle sue ambiguità, attraverso una continua evangelizzazione, che apra ad un corretto discernimento pastorale capace di far progredire la conoscenza del mistero di Cristo.

STUDI

ENRICO CATTANEO S.I., *L'adorazione di Cristo in S. Atanasio di Alessandria*

61

Il culto a Cristo come Dio è un aspetto spesso trascurato sia nell'esegesi del Nuovo Testamento, sia negli scritti dei Padri della Chiesa. Eppure è importante per capire come i primi cristiani si ponevano di fronte alla figura di Cristo. Atanasio d'Alessandria nel IV secolo riprende questo tema a proposito dell'eresia ariana: se Cristo, anche nella sua umanità, è adorato dagli uomini e dagli angeli, come insegna la Scrittura e la liturgia, significa che Egli non è una creatura, ma Dio incarnato, affinché l'uomo potesse partecipare della natura divina.

ANDREA GRILLO, *Il dono del tempo: fenomenologia della festa nell'esperienza cristiana*

91

Il saggio propone una rilettura della esperienza temporale umana e cristiana in termini di "dono". Per questo una fenomenologia del tempo deve riscoprire al di sotto della alternativa tra tempo libero e tempo del lavoro una originaria esperienza del tempo festivo, che custodisce il senso e l'orientamento del tempo. La Chiesa deve oggi valorizzare la propria vocazione al celebrare festivo, offrendo ai cristiani e agli uomini una "pastorale del tempo" capace di aiutare la cultura contemporanea a uscire da schemi troppo semplici e che, emarginando il tempo comunitario della festa, rischiano di sottrarre senso alle forme ordinarie del tempo occupato nel lavoro e disoccupato nella vacanza.

ROCCO DIGILIO, *Il Concilio tra questioni liturgiche e questioni culturali.*
Dalla Provvidenza vichiana spunti di riflessione sull'attualità 115

L'articolo, che prende l'abbrivio dalla crisi della modernità, così come si presentava agli occhi della Chiesa del Concilio, si sofferma sulla necessità di una rilettura di essa, a partire dalla sua origine. In particolare, indaga il concetto di Provvidenza in Giambattista Vico, filosofo laico e che da laico, mettendosi sulla scia della grande tradizione del pensiero, in dialogo fecondo tra ragione e fede, tra pensiero scientifico e sana scolastica, ha tracciato un percorso, ha indicato coordinate i cui esiti saranno raggiunti solo qualche secolo dopo e per taluni aspetti ancora insuperati. Non solo. Il suo pensiero, se attentamente scrostato dai segni del tempo, è continuamente ripreso, pur senza citarlo, dalle fonti più autorevoli del magistero cattolico.

PRZEMYSŁAW KWIATKOWSKI, *«Da qui la nostra speranza». Famiglia, lavoro e festa nel pensiero di Stefan Wyszyński e Karol Wojtyła* 143

Per approfondire il tema della famiglia, del lavoro e della festa, proposto durante l'ultimo Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, l'Autore ne presenta alcuni aspetti più importanti, vissuti e designati dai due personaggi carismatici della storia della Chiesa e della Polonia: i Cardinali Stefan Wyszyński e Karol Wojtyła. L'itinerario, scandito in tre momenti fondamentali (dono originario, vocazione e missione), aiuta a comprendere da dove nasce la speranza, ossia la pietra angolare di una cultura della persona e della famiglia. Sebbene cambino le condizioni sociali ed economiche, resta davvero profetica la parola dei pastori polacchi su ciò che edifica l'uomo, la comunità familiare e la società, ma anche su ciò che li minaccia.

RECENSIONI 159

PROPOSTE DI LETTURA 177

TEMPO, PROVVIDENZA, FAMIGLIA: IL SENSO DELL'ADORAZIONE

Pietro così esortava la Chiesa primitiva: «Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 14-15). Monito questo quanto mai attuale anche ai nostri tempi.

In questo numero presentiamo articoli che toccano questioni con cui l'uomo, e il cristiano in modo particolare, si è sempre confrontato perché appartengono alla sua vita in modo essenziale, da cui nessuno può esimersi. Il tempo, la provvidenza, la famiglia sono tutti temi dalla grande valenza antropologica, e quindi morale e culturale, attorno ai quali si è costruita la civiltà umana, qualunque sia la forma da essa assunta nei diversi contesti geografici e storici. Anche la civiltà moderna e contemporanea ruota attorno a queste questioni, anche se non sempre ne è consapevole. La memoria del tempo, della provvidenza e della famiglia con la secolarizzazione si è infatti sbiadita, e a tratti oscurata. Anzi, per meglio dire, mentre nel vissuto dei singoli, e dunque nella coscienza personale, questa memoria è operante perché si nutre della concretezza quotidiana della vita, quella reale che investe i particolari e imprescindibili ambiti dell'esperienza umana, nella dimensione più ampia che va dalle società locali fino al mondo globalizzato, man mano che il contesto si allarga, tende sempre di

più a stemperarsi, fino a cadere in un'indistinta situazione in cui tutto si assembla e nulla si conserva.

Si comprende bene che non parliamo di singoli aspetti della vita dell'uomo, ma dell'uomo in quanto tale, della sua identità più profonda che non è mai isolata ma naturalmente portata a espandersi nelle relazioni interpersonali, sociali e politiche, sempre alla ricerca del punto focale in cui la coscienza e la memoria possano ritrovare la verità e il senso unitario di un'esistenza sempre a rischio di alienazione e disgregazione. «Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?» (Lc 9, 25). È questo il problema dell'uomo di sempre: cosa fare per guadagnare, salvare se stesso? Cosa fare per non disperdersi in quel "mondo intero" che in forma ingannevole sembra dare tutto, mentre ruba all'uomo se stesso, la gioia e la speranza di vivere? Quando l'uomo guadagna se stesso, sembra dire il vangelo, guadagna il "mondo intero", non gli manca nulla.

È questa allora la via, il compito che ha l'uomo sulla terra: conquistare se stesso per poter possedere il mondo intero. Impresa di per sé molto difficile. È più facile, infatti, guadagnare il mondo intero che possedere e conservare il proprio cuore. In questo compito confluisce il meglio della cultura umanistica di tutti i tempi, ogni religione e filosofia, ogni conquista civile di giustizia e legalità, di solidarietà e pace. L'uomo è fatto per possedere se stesso, è *sui iuris*, come dicevano i latini, perché, come direbbe la Bibbia, «Da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere» (Sir 15, 14).

Ritornando alla *Prima Lettera di Pietro*, l'esortazione ad adorare Cristo nei nostri cuori offre il punto focale di cui si diceva. Per il cristiano tutto muove dall'adorazione con cui Cristo è riconosciuto principio e compimento del tempo e della famiglia, e con essa di ogni società e civiltà, perché Provvidenza del Padre presente e operante nella storia e nella vita degli uomini. Con la venuta di Cristo, il Dio con noi, Colui che è il tempo nella sua "pienezza" di significato di salvezza (cfr. Gal 4, 4), la storia ha trovato il suo centro, lo spartiacque per un "prima" e un "poi", ricevendo la direzione definitiva. L'adorazione di Cristo, su cui si

sofferma Cattaneo nel suo studio su Sant'Atanasio di Alessandria, è testimonianza della memoria e della coscienza vive con cui la fede dei Padri ha strutturato il senso del tempo, storia abitata dalla Provvidenza, che ha accompagnato e guidato i passi dell'umanità e della Chiesa attraverso i secoli.

Su questa verità della tradizione cattolica Vico ha incentrato la sua filosofia della storia, come elegantemente descritto nel saggio di Digilio. La storia ha in senso vichiano «un fine universale», è sorretta dalla Mente divina e da essa orientata, con il concorso libero dell'uomo, spesso ignaro di ciò che Dio prepara per l'umanità, ma nondimeno suo primo collaboratore. Dall'adorazione di Cristo però, e soltanto da essa ci si deve muovere, perché con Lui la Provvidenza divina ha assunto un volto, ha trovato dimora in un luogo geografico e in un'epoca particolari, come a ricordare che proprio l'idea di Provvidenza salva l'idea di Dio da quell'astrattezza che renderebbe l'in-finito in-definito, il tempo orfano dell'eternità e la storia, privata del suo fine escatologico, povera di libertà e responsabilità.

Il tempo dunque è sempre abitato da Dio, ma anche dall'uomo. Non esiste tempo senza Dio, come non può esistere tempo senza l'uomo. Tuttavia il tempo di Dio e il tempo dell'uomo non coincidono. Il tempo dell'Assoluto, infatti, non può tramutarsi in tempo assoluto. L'assolutizzazione del tempo è la grande tentazione che, come ricorda Grillo, crea una sorta di “concorrenza dei tempi” che nella loro diversità danno il ritmo alla vita dell'uomo. Ogni tempo, da quello libero a quello del lavoro, diventando un tutto in sé, assolutizza la parte e rende con essa assoluta l'esperienza che in quel tempo si compie. È l'altra faccia della medaglia. Se la Provvidenza mette in relazione i tempi diversi, per cui tra tempo feriale e tempo festivo non c'è soluzione di continuità, la sua assenza in una storia segnata dall'“accelerazione del tempo” fa della vita umana una “lotta contro il tempo”. L'“accorciamento del tempo” invocato nella letteratura biblico-apocalittica, quando la storia viene privata della sua tensione escatologica, si tramuta in effetti, come ha ben detto Reinhart Koselleck, in “accelerazione del tempo”. Tempo che non ha mai tempo e che soggiace alla lo-

gica del mito moderno del progresso, secondo il quale la salvezza della storia è ad essa immanente.

Il punto focale dell'adorazione di Cristo diviene fonte di quella speranza di cui ogni credente è chiamato a render ragione. «Da qui la nostra speranza», parole del Cardinale Stefan Wyszyński con cui Kwiatkowski ha intitolato il suo articolo. La famiglia è giardino della speranza perché comunità della Provvidenza: della Provvidenza divina che l'ha ideata e creata, della provvidenza umana che si prende cura dell'uomo, sempre bisognoso di amore e accoglienza per poter riconoscere la traccia divina nella propria dignità. Lavoro e festa per essere per l'uomo devono servire la famiglia. L'adorazione di Cristo nel proprio cuore è un ritorno alle radici, senza delle quali le aspirazioni della nostra umanità non prenderebbero il volo. Senza radici, infatti, non si può volare. E la famiglia è il terreno santo in cui le radici dell'uomo possono affondare alla ricerca delle falde sotterranee dell'acqua ristoratrice. Il matrimonio, sacramento primordiale dell'umanità prima del tempo, per Giovanni Paolo II rappresenta la "preistoria teologica" il cui frutto, la famiglia, fiorisce nel tempo e porta con sé sempre vivo il legame della "storia umana" con la "preistoria teologica".

Senza la famiglia, il significato umano e spirituale del lavoro viene smarrito, mentre il valore comunione della festa si dilegua. La chiesa domestica porta l'adorazione di Cristo dal cuore dell'uomo al cuore della comunità, fino a raggiungere in tutta la sua estensione il sociale e il politico. Di essa ha bisogno la Chiesa e ne hanno bisogno la comunità sociale e politica. Queste ultime, senza il terreno familiare, si autocondannano ad essere entità impersonali che, intolleranti della libertà di uomini e donne dall'identità forte e consapevole perché alimentata da relazioni veramente umane, inevitabilmente, e a dispetto di ogni buona intenzione, si riducono ad agire contro la persona, e quindi contro se stesse. Perdono la cultura della comunione e con essa la capacità di costituire comunità sane e feconde.

La paura a cui fa riferimento Pietro nella sua *Prima Lettera* era, allora come ora, causata dalla persecuzione, dal rifiuto di Cristo e dei cristiani. Rifiuto che può esprimersi in tante forme, e che

oggi trova da noi in Occidente due espressioni tanto pericolose quanto subdole: l'intolleranza verso la famiglia e la cultura. Verso la famiglia, perché presentata come "struttura" obsoleta, non più rispondente – a parere dei suoi detrattori – ai tempi nuovi, alle nuove istanze emergenti dal continuo e inarrestabile progresso. Chi si trova su questa linea obietterebbe che non è contro la famiglia chi la vuole estendere a forme inedite e innovative, piuttosto sarebbe da considerare un suo promotore in quanto non si ferma alla forma singolare e restrittiva, propria dei conservatori, ma si apre alla forma plurale che, a loro dire, sarebbe moltiplicatore del fattore famiglia.

Insieme all'intolleranza verso la famiglia assistiamo oggi anche all'intolleranza verso la vera cultura. Le due intolleranze sono tra loro strettamente connesse. Quella verso la cultura dipende da quella verso la famiglia. Se si perde il terreno umano della famiglia, la cultura smarrisce il suo significato originario, manca del terreno da coltivare. E quel terreno è l'umanità della persona. La famiglia è custode dell'*humanum* tanto quanto la cultura ne coltiva i frutti. Anche qui si potrà dire che mai come oggi invece si punta sulla cultura, si tende a guadagnare nuovi spazi culturali, a moltiplicarli. Questo è vero, ma è proprio qui il punto. Cosa diventa una cultura senza famiglia? Una pianta, che pur avendo radici, è senza terreno. Paradossalmente si deve dire che sono le radici a cercare il terreno, a garantirne l'esistenza, come le foreste secolari che impediscono al terreno di franare e rovinare sulle costruzioni umane. E le radici culturali delle società occidentali sono cristiane.

Matera, la città in cui questa nostra rivista è pensata e redatta, quest'anno celebra 60 anni dalla sua proclamazione di *Civitas Mariae* ad opera dell'allora Consiglio comunale cittadino, di cui ci restituisce memoria l'articolo di Giordano. La Città dei Sassi è Città di Maria. E se la storia ha un senso, la proclamazione di *Matera Civitas Mariae*, che precede il riconoscimento di patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco avvenuta nel 1993, qualcosa da insegnare ce l'ha. La fede cristiana di questa Città ha messo radici in quelli che noi oggi chiamiamo Sassi e li ha fecondati con il seme di una cultura amante dell'uomo e della famiglia, vero pa-

trimonio da recuperare alla coscienza dei materani e dell'umanità intera. È la testimonianza di quella grande bellezza che l'omonimo film di Paolo Sorrentino di recente ci ha assicurato essere ancora nel cuore e nei pensieri anche dell'uomo contemporaneo. Quella Grande Bellezza, come il film attesta, ha radici religiose e familiari: è fatta di amore e di arte, sia pur raggiunta attraverso sentieri spesso tortuosi segnati dalla decadenza della corruzione morale; è fatta di Dio, l'unico che mette al contempo radici e ali allo spirito umano perché possa entrare nelle profondità della realtà e librarsi verso le altezze degli ideali puri. È questa la vocazione di questa Città, è la vocazione dell'umanità. Questo è il senso primo e fondamentale della cultura, che rischia di smarrirsi, non più legata al suo valore originario di costruzione dell'umanesimo familiare, intraprende vie strumentali, alienandosi con usi certamente legittimi ma comunque secondari, che la priverrebbero della gratuità e del fascino della Grande Bellezza.

Quale guadagno ha Matera se perde se stessa? Questa è la domanda con cui ravvivare la coscienza del popolo materano. Domanda al contempo civile e religiosa da far rimbalzare nei luoghi, vicini e lontani, in cui l'uomo vive il suo destino e continua a cercare il senso pieno della sua esistenza, cioè a fare cultura. Non sarebbe forse questo il senso della candidatura di Matera a capitale europea della cultura?

Nell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, pubblicata alla vigilia dell'Anno Mariano (1987-1988), il Papa parla di «una specifica “geografia” della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di “colei che ha creduto”, il consolidamento della propria fede» (n. 28). Altro esempio del valore che questa «“geografia” della fede e della pietà mariana» ha per la storia della città dell'uomo ci viene dalla vicina cittadina di Laterza, di cui l'articolo di Manzoli ci offre un saggio significativo per comprenderne le radici religiose e culturali.

Un mosaico di grande valore è quello della fede cristiana generatrice di cultura, di una cultura che mentre non rinuncia alle

vette della speculazione intellettuale, non disdegna di innervare la vita e i sentimenti popolari della gente semplice sempre bisognosa di conferme dalla fede nel Dio vicino all'uomo. Pronto ad offrire le carezze dello Spirito, Dio non fa mancare i segni di questa presenza nel progresso morale delle coscienze, nel *genius loci* che ha saputo coniugare fede e arte, bellezze naturali e civiltà, santità e creatività. Tutto questo si rigenera e rinnova nelle diverse epoche, contrastando l'inevitabile corruzione a cui va incontro ogni civiltà, solo se il tempo prende forma dalla Provvidenza e trova nella famiglia il grembo del vero umanesimo. È il compito a cui può e deve assolvere anche questa nostra generazione, a patto però che sappia ritrovare il senso dell'adorazione di Dio, di cui Maria è e rimane modello e maestra.

Leonardo Santorsola